

MARI INTERNI

Collana diretta da Danilo Mandolini

Abitare il transito

di

Carlo Giacobbi

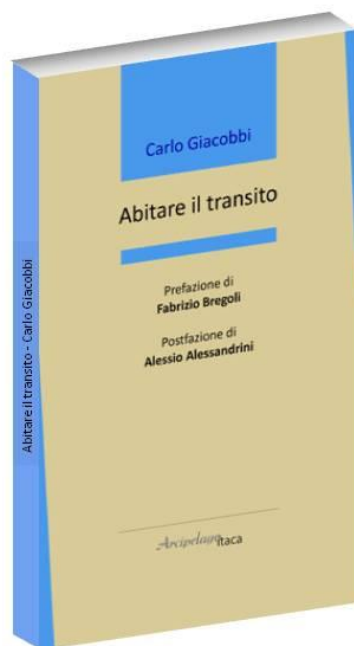
Prefazione di

Fabrizio Bregoli

Postfazione di

Alessio Alessandrini

€uro 13,50 - ISBN 979-12-80139-10-8



Carlo Giacobbi è nato a Rieti nel 1974. Nella città natale risiede e lavora. Ha manifestato, sin dalla prima giovinezza, interesse per la poesia, la letteratura, il teatro, la musica ed il canto.

Ha vinto diversi premi: "Liberolibro" (II edizione); "M. Kolbe" (XXI edizione); "Salvatore Quasimodo" (X edizione); "Terra D'agavi" (XXXV edizione); "Le Pieridi" (XIV e XV edizione); "La Penna del Drago" (edizione 2017); "Il Convivio" (edizione 2016); "H2O - L'acqua fa cultura 2020".

È risultato terzo classificato ai premi: "Ambiart" (VII edizione); "Il Sigillo di Dante" (V edizione); "Il Convivio" (edizioni 2017 e 2019); "Città di Acqui Terme" (XI edizione).

Ha ottenuto altri importanti riconoscimenti nei premi: "Città di Grotammare"; "Pietro Borgognoni"; "Don Luigi Di Liegro"; "Cardinal Branda Castiglioni"; "La girandola delle Parole".

Ha pubblicato *Confidenze* (Il Convivio Editore), *Veramente quest'uomo* (Arcipelago itaca Edizioni) e *Oltre il visibile* (Arcipelago itaca Edizioni).

Si configura da subito, a partire dal titolo, all'insegna dell'ossimoro, e dunque del conflitto dialettico, questa nuova silloge di Carlo Giacobbi. Il verbo "abitare" si riferisce generalmente a una dimora stabile, a un luogo accogliente per chi lo vive, mentre "transito" è sostantivo che indica un passaggio, e quindi la negazione della dimora, transizione, divenire: in ultima istanza instabilità, equilibrio precario. Fra questi due estremi oscilla la poesia di quest'opera che è corretto indicare come poema per la profonda unità formale e stilistica che la presiede, per quanto la forma del poema sia stata segmentata in più sezioni e ciascuna di queste in frammenti brevi che, in un processo di diaspora consapevole, si disseminano su più pagine, spesso facendo venire a mancare la corrispondenza fra piano metrico e piano sintattico; alcuni frammenti si prolungano infatti nella pagina successiva quasi a indicare una forma di poesia ininterrotta che non riesce a confinarsi nello spazio riduttivo del foglio.

[...]

Dalla prefazione di **Fabrizio Bregoli**

Da I - ALLA FINE DELLA FINE

Indagare il fine di ogni cosa, questo poco
transito ad esempio; senza null'altro poter fare
che ritrovarsi a percorrere corridoi

che danno su porte, su altri corridoi, su altre porte
e così, di seguito: poiché forse, alla fine della fine
non c'è che oltranza

Da III - ENIGMA DELL'ASSENZA

tutti, restando lì, alla sua medesima esatta
distanza; poiché il principio di noi, seppure
preceduto da carne esultante

nella carne, è sangue espulso per sempre.
Lo sa chi diviene vuoto d'una stanza, quando
negli androni della mente risuonano echi di suole

Da VI - DA QUESTA LONTANANZA

quanto più fervo per esse, ma discosto
in segreto. Custodire l'anelito è tutt'altro
che abortirne l'oggetto; qui si fagocita tutto, si fa

vigilia di niente: *quasi non si accorgono di come brucia
tutto quel che la loro mano afferra.* Meglio starsene sulle
punte, il naso all'insù, appesa settima di dominante.

Da IX - È GIÀ NON PIÙ

nell'indistinto, arrendendosi al puntinismo
brulicante di luce – comunque grato.
Non v'è accadimento che possa dirsi neutro; e il fatto

giammai è uno, poiché quand'anche fosse questione
singolare, ad avvedersene sarebbe sempre la platea che in
ognuno al contempo applaude e fischia

Da XII - COSA GRANDE È IL MONDO

possa mutare il suo brillio in perla opaca di cataratta
e ci si senta di concludere, sospirando, che l'ardore
delle stelle mai potrà stemperare i sottozero

delle oscure lande dell'universo; comunque tu
lo intenda, cosa grande è il mondo; quel che d'amaro può
attingere la lingua non muta il prodigio